# Il Seicento, che avventura: parola di Silini

**Narrativa.** Con "Latte e sangue" lo scrittore e giornalista svizzero ci consegna l'atteso seguito de "Il ladro di ragazze"
Un affresco storico presentato in una lingua scattante. E tra le pagine rivive il convento comasco di San Giovanni

Cancellato dalla mappa della città per far posto - ed è solo l'ultima trasformazione - alla stazione ferroviaria, il convento domenicano di San Giovanni in Pedemonte di Como ritrova, nel romanzo "Latte e sangue" di Carlo Silini (Gabriele Capelli editore, 478 pagine, 23 euro), non solo la sua presenza fisica ma anche l'immensa influenza che a lungo seppe esercitare.

È un regalo storico, non l'unico ma forse il più importante, che la narrazione di Silini ci consegna nelle pieghe di una vicenda seicentesca che non manca di echi manzoniani ma si afferma anche per lo sforzo di conciliare il rigore storico con un linguaggio moderno e perfino, in qualche passo, spregiudicato.

**Affresco animato**

Seguito, autonomo, de "Il ladro di ragazze" del 2015, "Latte e sangue" mette in scena una vicenda che ruota, perno di un affresco animato da una moltitudine di personaggi, attorno alla figura, capace di ombreggiature che vanno dalla santità alla sensualità, dall'ingenuità all'arte di una stregoneria "buona", della giovane Maddalena de Buziis, perseguitata da un potere lontano, tanto ostinato quanto inquietante: quello esercitato, dal suo rifugio sul monte Generoso, dall'Uomo dei Trii Böcc. Una caccia, quasi un sanguinoso rimpiattino storico, movimentata sul fondale vivissimo delle nostre terre: il Comasco, la Brianza, i baliaggi svizzeri al Sud delle Alpi e, come detto, il convento comasco, teatro dei processi dell'Inquisizione e scena degli ultimi atti della narrazione, dove gli attori convengono per la resa dei conti, la risoluzione e, senza rivelare troppo, la sorpresa che pienamente ripaga il lettore. Silini, nato a Mendrisio, editorialista e giornalista, laureato in Teologia, sfoga in un densissimo tessuto romanzesco la sua passione per la storia locale, in particolare per quella del Seicento, e per la magia del narrare: in questo, è pronto a servire il lettore quanto a tendergli degli agguati, ad accompagnarlo per i misteri di un'epoca atroce eppure splendida di umanità, così come a scuoterlo con rivelazioni inaspettate e sconvolgenti.

La pianta del Convento di San Giovanni in Pedemonte custodita all'Archivio di Stato a Como

**DA LEGGERE PERCHÈ**

Al rigore storico unisce una lingua incalzante e una trama densa Preziosa mappa narrativa del nostro territorio

**La traduzione**

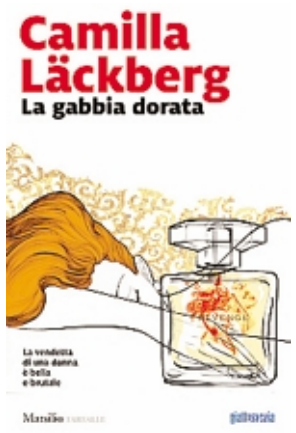
I suoi personaggi - Maddalena, ma anche il sacerdote don Tommaso, l'inquisitore Camillo Campeggi, il ferino ammaliatore Giacomo - ben si prestano al gioco, impartendoci una lezione di storia a ritmo di thriller, traducendo polverose carte d'archivio in una lingua incalzante e cinematografica. "Latte e sangue", così come il romanzo che lo precede, evita però la trappola della semplificazione, e non indulge nel raccontarci il Seicento così come lo vorrebbe la nostra immaginazione: non una ficition, dunque, ma un pezzo di vita, verosimile quando non vera, fatta di carne, dolore e sogni come quella di tutti noi.

Di "Latte e sangue" si potrà parlare con Carlo Silini alla rassegna "Parolario" in programma a Como: lo scrittore incontrerà i lettori il 25 giugno alle 19,30 a Villa Olmo.

**Mario Schiani**

Le novità

## Camilla, nuova serie noir Il "Teorema" del prof. Braico



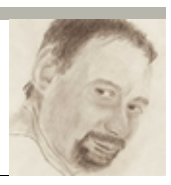

**Camilla Läckberg**
**La gabbia dorata**
Definita senza tema di smentite "regina del giallo nordico", Camilla Läckberg, alle spalle milioni di copie vendute in tutto il mondo, torna con una nuova serie noir. Il primo episodio è "La gabbia dorata", tradotto da Laura Cangemi e pubblicato da Marsilio nella collana Farfalle (410 pagine, 19,90 euro).
Protagonista della vicenda, un personaggio nuovo di penna: Faye, che Läckberg ha dotato di una vita apparentemente senza incrinature. Un marito di successo, una figlia, un bellissimo appartamento a Stoccolma. Ma nella vita di Faye l'incrinatura c'è: un passato complicato e terribile si riverbera sull'oggi costringendola a una bassa stima di se stessa. Il tradimento del marito manda in frantumi definitivamente il suo mondo, ma dalla depressione Faye trae una nuova forma di energia, per quanto oscura: quella che alimenta il desiderio di vendetta.

**Marco Braico**
**Teorema del primo bacio**
«Ci sono momenti nella vita in cui, pur sapendo che l'acqua è gelida, ci tuffiamo lo stesso per gustarci la momentanea ebbrezza del volo. È quello che fece Andrea quel pomeriggio di aprile, il più bello della sua breve vita. Ne era valsa la pena. Il primo bacio d'amore vale sempre la pena? Sì, no? ...Sì.»
Questa la premessa di "Teorema del primo bacio" di Marco Braico (Piemme, 261 pagine, 16,50 euro), alla seconda prova letteraria dopo "La festa dei limoni del 2011". "Teorema" è una storia di scuola - Braico è professore di Matematica e Fisica in un liceo scientifico - e mette in rapporto due personaggi all'apparenza lontani: Alberto Solei, insegnante tornato al lavoro dopo una lunga malattia, e Andrea, sedici anni e un carattere gentile quanto riservato e una via di fuga dalle difficoltà della vita che ama tenere per sé: la passione per la musica.

**buonanotte.punto.com**

# Sorpresa: protestare qualche volta serve

**MARIO SCHIANI**
@MarioSchiani
m.schiani@laprovincia.it



E così scopriamo che protestare qualche volta serve. Accade a Hong Kong, metropoli autonoma della Cina popolare, 7,5 milioni di abitanti, dove giusto ieri la signora Carrie Lam, chief executive della città (sorta di sindaco-presidente del consiglio di amministrazione, nonché referente del governo centrale di Pechino) ha fatto marcia indietro dopo che la marcia di un milione di persone le ha dato misura del "gradimento", presso il popolino, del suo progetto di legge per l'estradizione.

In una conferenza stampa, la signora ha annunciato la sospensione a tempo indeterminato del progetto. Non solo, ha promesso che il suo governo, d'ora in poi, si impegnerà ad allacciare un rapporto aperto con la società civile: «Cercheremo di spiegare meglio le nostre iniziative - ha detto - soprattutto, vogliamo ascoltare di più quel che la città ha da dirci».

Difficile dare la misura dell'effettiva onestà di queste parole - il potere, in qualche misura, non è mai completamente onesto -, ma certo hanno colpito chi, nelle scorse settimane, ha seguito il teso braccio di ferro che ha coinvolto dapprima le forze politiche della città (attive in un sistema comunque non completamente democratico), per poi trasferirsi in strada: manifestazione oceanica e scontri con la polizia da parte di manifestanti decisi a far sentire il proprio desiderio di libertà e autonomia in presenza di un'ombra, quella dell'autorità centrale cinese, sempre più incombente.

La legge sull'estradizione, spinta dall'esecutivo di Carrie Lam sull'onda dell'occasione-pretesto di un delitto commesso a Taiwan da un cittadino di Hong Kong ai danni di una cittadina di Hong Kong, avrebbe di fatto garantito a Pechino il diritto di "pescare" nel territorio autonomo qualunque soggetto di suo interesse - criminali ma anche dissidenti - per poi processarlo nei suoi tribunali e detenerlo nelle sue prigioni. Un passo avanti verso l'omologazione di Hong Kong al resto della Cina, una minaccia alle sue tradizioni liberali, una mossa in direzione del "controllo totale" che la Repubblica popolare già esercita sui suoi cittadini.

Un milione di persone, per la gran parte di giovane quando non giovanissima età, si è invece schierato per la democrazia e, in fondo, per ciò che noi chiamiamo, non di rado con disprezzo, "garantismo".

> Il caso di Hong Kong, in piazza per quei diritti che noi abbiamo ma che spesso non prendiamo sul serio

Diciamolo chiaramente: scendere in piazza per protestare, sia pur indirettamente, contro il governo cinese è molto più rischioso che andare a fare le pernacchie sotto le finestre di Matteo Salvini o davanti alla portineria di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. Per quanto duri siano gli scontri tra manifestanti e polizia nelle piazze europee, i pericoli corsi dai giovani di Hong Kong, nel mettersi di traverso davanti a un'autorità che, 30 anni dopo, ancora rifiuta di prendersi la responsabilità di Tienanmen, sono molto più gravi. Forse dovremmo pensarci, quando ogni giorno facciamo della democrazia una barzelletta, delle proteste una scampagnata, dell'indignazione un post su Facebook e, nel chiedere giustizia e sicurezza, ci scagliamo sempre e solo contro chi è più debole. Hong Kong ha dimostrato che protestare serve e che quando la protesta è seria non bisogna avere paura di nessuno. Ma seri e coraggiosi, forse, noi non lo siamo più.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjOWMwNTQyZDUtYTQ2My00OWI4LTgyMDYtY2Y2NzhhOTdiNjBjIyMjMjAxOS0wNi0xNlQwODo0MTo1MSMjI1ZFUg==